



Geografia
Approfondimenti

Israeliani e palestinesi: l'unica soluzione sono due Stati

Il conflitto tra israeliani e palestinesi può essere risolto, secondo Amos Oz, solo creando due entità statali diverse per i due popoli. Ma per quali ragioni non vi sono alternative a questa opzione secondo lo scrittore israeliano?

Una pace ancora lontana

Da circa settant'anni la Palestina non conosce pace. Nel novembre 1947 una risoluzione delle Nazioni Unite prevedeva la divisione di questo territorio in due Stati, uno arabo, uno ebraico. Sulla base di questo pronunciamento, il 14 maggio 1948, venne proclamato lo Stato di Israele mentre tutti i Paesi arabi respinsero la risoluzione Onu e scatenarono la guerra contro il nuovo Stato. Fu l'inizio di una lunga serie di conflitti che hanno visto gli israeliani prevalere sempre sui loro nemici arabi e allargare progressivamente il loro territorio anche al di fuori delle aree previste dal pronunciamento delle Nazioni Unite del 1947. Allo stesso tempo Israele si è ritrovato a dover gestire una situazione di instabilità legata ai difficili rapporti con gli Stati vicini e alla presenza sul suo territorio di milioni di palestinesi che si considerano discriminati all'interno della nazione ebraica. Inutili sono stati i tanti tentativi di risolvere la delicata questione della convivenza tra palestinesi e israeliani, anche se negli ultimi anni Israele ha riconosciuto formalmente il mandato dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) sulla Striscia di Gaza e su alcune aree della Cisgiordania. Il governo israeliano però non riconosce l'esistenza di uno Stato autonomo palestinese e mantiene di fatto un controllo di carattere militare sulle aree sotto la giurisdizione dell'Anp. Recentemente l'Assemblea generale dell'Onu ha riconosciuto la Palestina come Stato osservatore non membro delle Nazioni Unite mentre molti Stati europei si sono pronunciati a favore di un riconoscimento ufficiale della Palestina.



Uno Stato palestinese è una garanzia per Israele

Due Stati per due popoli è l'unica via d'uscita anche per Amos Oz, uno dei maggiori scrittori israeliani, come emerge anche da un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» il 4 marzo 2015. Una via d'uscita che per Oz è l'unica possibile soprattutto per Israele:

Iniziamo dalla cosa più importante, una questione di vita o di morte: se non ci saranno due Stati, ce ne sarà solo uno; se ce ne sarà uno solo, sarà arabo; se sarà arabo, chissà quale sarà il futuro dei nostri e dei loro figli. Uno Stato arabo, quindi, dal mare al fiume. Non uno stato binazionale, poiché gli stati bi e multinazionali (tranne l'eccezione Svizzera) non hanno un futuro promettente: difatti tendono a frantumarsi o a dissanguarsi fino all'annientamento. E difatti, immaginare che palestinesi e israeliani, che si sono inflitti finora reciprocamente tante e tali sofferenze, siano disposti all'improvviso a voltar pagina e ad accogliere una pacifica ed equa convivenza, appare a dir poco una chimera. Dopo un'eventuale separazione, in un futuro lontano, potrebbero anche adottare una qualche forma di cooperazione, ma non prima che i palestinesi abbiano avuto modo di sperimentare la libertà e la dignità che – come ben sappiamo – scaturiscono dall'indipendenza. Pertanto, esclusa la realtà di due Stati, e relegato al dominio della fantasia l'ipotesi del binazionalismo, ecco che avanza minacciosa la prospettiva di un unico Stato arabo in grado di cancellare il nostro sogno sionista. Nel tentativo di arginare una visione così funesta, questa terra – dal fiume Giordano al mar Mediterraneo – potrebbe essere governata da una dittatura di fondamentalisti ebraici, caratterizzata dal fanatismo razziale e capace di imporre la sua volontà sia alla maggioranza araba che all'opposizione ebraica. Come si è visto in gran parte delle dittature delle minoranze nell'era contemporanea, anche questa non durerà. Dovrà fare i conti con il boicottaggio internazionale, assistere a bagni di sangue interni, o entrambe le cose, finché non sarà costretta a cedere davanti all'inevitabile: uno Stato arabo dal fiume Giordano al mar Mediterraneo.

Un momento storico favorevole alla fine del conflitto israelo-palestinese

E la soluzione dei due Stati? Molti di noi, che appoggiano questa prospettiva, sostengono che l'attuale conflitto non può trovare soluzione in altro modo. [...]

Da un centinaio di anni a questa parte, non c'è stato un momento più favorevole alla fine delle ostilità come oggi. Non che i nostri vicini si siano convertiti al Sionismo, né abbiano di colpo accettato il nostro diritto a questa terra. Il motivo invece sta nel fatto che i principali attori



politici della regione - Egitto, Giordania, Arabia Saudita, gli altri Stati del Golfo e del Nord Africa - si ritrovano ad affrontare una minaccia di gran lunga più imminente e catastrofica a lungo termine rispetto a Israele. Per alcuni di loro, l'Iran è al vertice nella classifica delle forze del male. Per altri, questa minaccia si chiama Isis. Ma sia Teheran che l'Isis sono la causa delle molte notti insonni in tutte le capitali del Medio Oriente, e su questo sfondo oggi Israele appare come parte della soluzione, se solo la collaborazione con noi fosse legittimata e rafforzata con la fine dell'occupazione dei Territori palestinesi e con il riconoscimento delle aspirazioni dei palestinesi verso uno Stato proprio.

Dodici anni fa ci è stata proposta l'Iniziativa saudita per la pace, in seguito sottoscritta (con qualche modifica) anche dalla Lega araba. Non suggerisco di adottarla a occhi chiusi, ma certamente vorrei che venissero coinvolti i sauditi e altri partecipanti in una discussione sui nostri dubbi e le nostre riserve. Una nostra risposta condizionata, ma positiva, a questo rovesciamento storico dell'antica posizione araba di rifiuto e chiusura totale sarebbe altamente auspicabile, e spalancherebbe la porta alla collaborazione sia sulla proposta dei due Stati che sulla sicurezza regionale.

La necessità di comprendere le ragioni degli altri

La verità ineluttabile - per quanto controversa - è che la Guerra dei sei giorni, nel 1967, ha segnato la nostra ultima vittoria decisiva. [...] Eppure, la nostra politica è ancora concepita per imporre la nostra volontà con l'uso della forza. Di conseguenza, in Cisgiordania, l'Autorità palestinese è sul punto di crollare da un momento all'altro, sbattendo la porta su importanti operazioni di coordinamento per la sicurezza e lasciandola invece spalancata a Hamas e ad altri gruppi di estremisti pronti a occupare gli spazi lasciati liberi.

I coloni e i loro sostenitori in patria e all'estero ripetono che questa terra è nostra per diritto. E quale sarebbe questo diritto? Non hanno ancora capito che il mondo - tra cui la maggioranza degli Stati arabi - riconosce il nostro diritto allo Stato di Israele all'interno della «linea verde» ma respinge senza mezzi termini la nostra occupazione dei restanti territori? Che riconosce il diritto dei palestinesi a uno Stato accanto al nostro, ma respinge ogni pretesa di ampliamento?

Questi coloni, molto simili in questo alla loro controparte estremista tra i palestinesi, sembrano aver dimenticato che i diritti - per quanto divini - se privi di legittimità internazionale devono restare confinati alle sacre scritture, non entrare a far parte del programma di governo. [...] La nostra presenza accanto alla Palestina e nel cuore del mondo arabo è una caratteristica permanente della nostra realtà ed è questa a dover dettare le nostre scelte. [...] Guidare uno sforzo di pace dinamico con i nostri vicini palestinesi sotto



l'egida dell'Iniziativa araba di pace farà molto per forgiare una coalizione di sostegno, regionale e internazionale, e disinnescare le tensioni nei territori, verso un rafforzamento della sicurezza nazionale. [...]

Come dice il proverbio arabo: per applaudire ci vogliono due mani. Bisogna essere in due per ballare il tango attorno al tavolo dei negoziati e la nostra controparte palestinese ha contribuito non poco ai passati insuccessi. La colpa è di tutti coloro che sono stati coinvolti in questa vicenda, parti terze e sostenitori inclusi.

Di conseguenza, non prometto nessuna soluzione rapida verso un accordo; nessuna facile attuazione; né una panacea per il giorno dopo. Ma prevedo gravissime conseguenze se non sapremo separare il nostro Paese da quello palestinese. Non mi stancherò mai di ripeterlo: ci saranno due Stati se lo vorremo, oppure un unico Stato arabo in mancanza di alternative. [...]

La mia premessa sionista è semplice e diretta: non siamo soli su questa terra, né siamo noi gli unici proprietari di Gerusalemme. Ai miei amici palestinesi dico lo stesso: nemmeno voi siete soli qui. Questa nostra piccola casa dovrà essere suddivisa in due appartamenti più piccoli. E che vi sia una buona recinzione tra le due proprietà, per garantire rapporti di buon vicinato. Una volta divorziati, proviamo a coesistere gli uni accanto agli altri, lasciando alle future generazioni il progetto di una possibile coabitazione - confederata o di altro genere. La nostra vita non è un film di Hollywood con i buoni contro i cattivi, bensì una vera tragedia di due cause giuste in un conflitto che genera sempre maggiori ingiustizie. Potranno continuare a scontrarsi, infliggendo ancora più lutti e sofferenze. Oppure potranno cercare di riconciliarsi tramite la separazione e il compromesso.

*(Adattamento e riduzione di *Uno Stato palestinese è una garanzia per Israele* di Amos Oz, in «Corriere della Sera», 4 marzo 2015)*